PER LA SOLENNE VESTIZIONE

DELLA SIGNORA

ALBINA ALBINI

che prende i nomi di

MARIA TERESA GIUSEPPA DI GESÙ

NEL MONISTERO DELLE RR. MM. CARMELITANE SCALZE

IN BOLOGNA

IL XVIIII. MARZO MDCCCLIIII.

VERSI

dedicati al Molto Reverendo Padre

D. GIUSEPPE M.A ALBINI

Provinciale dei Barnabiti

BOLOGNA

Tipi Governativi alla Volpe (Impr. Peletti I. S. O.)

Molto Reverendo Padre

Alla lietezza, che V. P. sente in cuore vivissima oggi, che la Sua ben amata Sorella incomincia solennemente l'annuale prova, che Iddio coronerà consecrandosela Sposa diletta, non poteva non sorgere uguale affetto negli animi di noi, che qual padre Lei amiamo e veneriamo. Osiamo darne pubblico segno con questi versi; pur beati,

se Ella non guardando a ciò che sono, ma d'onde vengono, si degnerà di aggradirli.

Bologna 19 Marzo 1854.

Della P. V. M. R.

Devotissimi Sudditi
I Barnabiti del Collegio di Santa Lucia.

CANZONE

Poichè l'antica svesti
E di nuova t'adorni umanitade,
Che al mondo ti nasconde e al ciel t'appressa,
Vergine a Dio promessa
Nel tempo lieto della bella etade,
Che qual fior mattutino a Dio piacesti;
Se i tuoi pensier celesti,
A che tutta s'è l'anima raccolta,
Concedano per poco
A miei detti alcun loco
Dentro alla mente e dentro al core, ascolta
Non per vana tua laude,
Se vedrai che natura in te s'applaude.

2

Là dove mai non sale
Vapor di nuvoletta, ove non trema
Aura lieve che turbi quella pace,
E dove il più vivace
Astro del ciel vede sua luce scema
E l'Angelo di Dio stanca sue ale;
Dalla terra mortale
Virginità l'immenso etere vinse:
E in grembo all'alto Sole
Vide l'eterna prole,
E dentro al petto, come la sospinse
Fortissimo desìo,
La piena accolse imagine di Dio.

Poi ripiegando in questa
Bassa e lontana sfera i bianchi vanni
Un'aura vi destò soave e pura;
Lieta rise natura
E gli antichi obliando acerbi danni
La primiera beltà fe' manifesta;
Allor tacque la mesta
Memoria di colei che 'l pomo colse,
E più non l'ebbe a vile
Fatto il mondo gentile,
Che alle pudiche vergini si volse,
Come fosser dal cielo
Una gente venuta in mortal velo.

Di tua vista pensose,
Mentre la vaga fronte giovinetta
Chiudon le sacre desïate bende,
All' anime s' apprende
Con secreto piacer, che le diletta,
Novello amor delle celesti cose:
Sparse a terra le rose
Del bel capo mirando e l' aureo crine
Ciascheduna disprezza
La terrena vanezza;
E tu fra cento imagini divine
La glorïosa meta
Misuri intanto colla mente lieta.

Vedi come s' invera
Tua speranza nel ciel ch' è più superno;
Ivi dell' Agno i pascoli felici
E le amene pendici
Con esso il colle di Sionne eterno
Che ride di perpetua primavera,
Dove un' eletta schiera
Coronata di bianco fiordaliso
Per l' odorosa via
Il figliuol di Maria
Seguitando e l' onor del Paradiso,
Canta con sì gran pace,
Ch' ogni altra melodia posando tace.

Nuovo in cielo è quel canto,
Nè v' ha favella nel beato regno
Che 'l potesse ridir come lo sente,
Se nol detta alla mente
Il Primo Amore e 'l labbro non fa degno;
Ma questo è premio e sol concesso vanto
A quei che 'l nome santo
Sotto il candido segno di vittoria
In note auree e leggiadre
Portan del sommo Padre;
Perchè fu in terra a lor sudata gloria,
Vinta ogni bassa voglia,
La mortal che li cinse intatta spoglia.

Tra l' armonie gioconde
Più soave una voce al canto è desta
Vibrando raggi da sua ardente rota,
E compagno alla nota,
Per che s' allieta la verginea festa,
Uno stuolo più fido a lei risponde;
Presso le belle sponde,
Dov' or geme d' Iberia la smarrita
Aura con le sue acque,
Al ciel diletta nacque
Costei che sola non è al ciel salita;
E a te gli occhi sereni
Dice volgendo, omai t' affretta e vieni.

Quando raggiorni in cielo
Questa luce che splende oggi sì pura,
Alla tua Verginella
Forse in veste più bella
Ritornerai, Canzone, e più sicura.

P. D. Paolo M. De Negri.

SONETTO ANACREONTICO

Vaga Angeletta,
Il vergin fiore
Del tuo candore
Il cielo alletta.

Ed esso eletta
Ha il divo Amore
In tuo bel core
Stanza diletta.

Tu di Lui presa
Poggi al Carmelo,
E di Teresa

Col santo velo
Sposa a lui resa,
Allegri il cielo.

P. D. G. M. De Andreis.

VERSIO

O jucunda puellula,
Mire caelicolas juvat
Tui flosculus integer
Suaveolensque pudoris.

Ipse te Superum Pater
Tua et pectora candida
Felix jam thalamum sibi
Mente postulat ardens.

Amore haud secus illius
Capta tu modo convolas
Carmeli, hic ubi te manet,
Laeta in ardua montis.

Amictamque Theresiae
Lapso ab aethere tegmine
Taeda dat sacra te Deo,
Atque gestit Olympus.

IDEM.

A MARIA

—

Parafrasi dell' Ave Maris Stella

Salve o stella del mar, che l' onda bruna
Alla nave rischiari che periva!
Per te fu vinta la crudel fortuna
E poserem nella beata riva:
Come fulgi e sei pura! è il ciel che aduna
In te sua luce d' ogni macchia schiva:
Sempre vergine e intatta Genitrice,
Salve per noi porta del ciel felice!

Quando solinga nell' amata cella
Per l' uom pregavi a Dio pietosamente,
Ti scosse beatissima favella
Pace recando alla smarrita gente;
Pace quando credesti umile ancella
A Dio chinando la devota mente,
E il nome d' Eva che rimase muto
Cangiasti nell' angelico saluto.

Rompi dunque le dure aspre ritorte,
Onde giace de' rei l'alma costretta,
Ai ciechi erranti nel cammin di morte
Un raggio della tua luce saetta:
Vedi come il dolor ne preme forte
Per la mal provocata alta vendetta;
Rendi pietoso il ciel, Donna, che 'l puoi
E dirà nostra lingua i doni tuoi.

Mostra che madre sei della tua prole,
Che a te piangendo alza le mani e il viso,
Salga per te del popol, che si duole,
La prece a Quei ch'appo il gran Padre è assiso,
Sai tu che fatto a noi verace sole
Ne riduce alla via di Paradiso,
Sai tu, Madre, che prese per camparne
Al tuo virgineo sen la mortal carne.

Vergine sola, il mondo a te simìle
Non vide mai nè così bella il cielo;
Quanto mite sei tu, che l'uomo vile
Sotto raccogli al tuo celeste velo!
Tergi le colpe rie, l'alma gentile
Rendi e mostra per noi materno zelo,
E l'imagine tua dentro del petto
Desti mite il pensier, casto l'affetto.

Da letale venen serba la vita
In quest' aure maligne onesta e pura,
Reggi l' alma nell' ultima partita,
Perchè volando a Dio poggi secura
Ove natia del cor voce l' invita,
Ove la pace, ove la gioia dura;
Lieta Gesù quivi e contenta adori,
Sempre beata cogli eterni cori.

P. D. Paolo M. De Negri.

SAN GIUSEPPE

—

ODE

Indarno un folle superbir disdegna
Del poverello la fatica umile;
Quegli, che solo sovra tutti regna,
Non l'ebbe a vile.

Quando, a ritorre da crudel servaggio
L'alme che vi giacean misere, oppresse,
Adombrò d'uman velo il divo raggio,
Un fabro elesse.

Un fabro! e a Lui dalla pungente culla
La pargoletta man stende pietoso;
Con le lanose guance si trastulla,
Ride amoroso.

Spesso Giuseppe di dolcezza pieno
Il bamboletto tra le braccia strinse,
E 'l bamboletto gli posò nel seno,
Chè sonno il vinse.

Allor gli sguardi al pio materno viso
Volgea Giuseppe della vergin sposa,
Che 'l figliuolo, in cui splende il paradiso,
Bacia amorosa.

Un fabro! e padre lo credean le genti
Del Divo, che indurò da' suoi primi anni
Ai travagli, ai dolori e degli stenti
Agli aspri affanni.

Con lui divise povera fortuna,
Con lui mercò delle fatiche il pane!
Ahi quante volte si corcò digiuna,
E la dimane

Tra 'l sonno sospirò la famigliuola
Punta dal lungo natural disìo;
Ed uom nol seppe, ed angiolo non vola,
E 'l soffre Iddio?

Oh ne piangeva il buon Giuseppe in core
E addoppiava le veglie e la fatica;
Dalla fronte grondavagli il sudore,
La destra antica

Gli cadea disfrancata .... ahimè che 'l frale
Infermo è troppo al fervido desire!
Già l' alma benedetta aperse l' ale
Per dipartire.

Ma la rattenne amor; e que' begli occhi,
Sospirando dicea, più non vedrò?
Deh non fia che la morte il ferro scocchi;
Qui qui starò.

Padre, e la mano gli stringeva Cristo,
Padre, sclamando, non vedrai tu 'l figlio
Cader tradito del nemico tristo
Tra l' empio artiglio.

Tu nol vedrai; parti e novella speme
Reca alla turba, che nell' ombre aspetta;
Di' che invano oramai l' inferno freme,
Di' la vendetta.

Ma non dirai per quali strazi morto,
E per che man; tu piangi; ah parti, vola;
Ratto verrò; va, l' aspettar fia corto;
Va, ti consola.

P. D. F. S. Cuttica.

SANTA TERESA

SONETTO

Con l'ali d'oro da celeste loco
Scendea fanciullo verso me soletta,
Di luce folgorando così eletta,
Che a paragone il sol mi parea fioco;

E conversa la punta in me di foco
Nella destra recava aurea saetta,
Pieno di grazia e di beltà perfetta,
Succinto in veste del color di croco.

Mentre ch'io lo guardava senza voce,
Ei mi diè della punta in mezzo al core
E in ciel con quella sel portò veloce.

Ond'io, dopo che fu da me diviso,
I giorni passo desïando e l'ore,
Finchè trovi il mio cor in paradiso.

P. D. Carlo Villa.

HENDECASSYLABUM

Ridebat placidus polus sereno
Fulgidissimo, et aureis Apollo
Emicans radiis, novo tenellos
Flosculos vario colore pingit.
Aspirat Zephyrus, comasque lenis
Arborum quatit, et melos loquaces
Edunt frondibus alites per auras.
Coelo cum liquido advolat columba
Lacte candidior prope amnis oram.
Jam laetis oculis fruor vaganti
Per frondes virides, per et nitentes
Flores; at subito tegunt opaca
Coelum nubila, concrepat fragore
Horrendo tonitrus, micant corusca
Ruptis fulgura nubibus, fremuntque
Venti turbine, et alta fit procella.

Confestim trepidantibus columba
Pennis aufugit, et celer cavata
Rupe se tegit. Interim serenum
Sol ducit nitidus, fugatque nubes,
Canorae modulis aves amoenis
Certant denuo, terraque ipsa pictis
Ridet floribus, atque odora vernat
Gramine, et Zephyro tepescit aura.
Ast pulcherrima non adest columba!
Arcano latuit cavo beata,
Donec visa mihi vaga est recessu
Tandem purior egredi, atque coelum
Nova candidulis inire pennis.

P. D. Franciscus Fazzi.

VERSIONE ANACREONTICA

Ridea il ciel queto e sereno
Mentre il sol coi novi albor,
Della terra ornava il seno
Dipingendo l'erbe e i fior.
Lieto i rami agli arboscelli
Scuotea Zeffiro leggier,
Ove il canto degli augelli
Empiea l'aura di piacer.
E colomba in bianche piume
Ecco allor dal ciel volò,
Che nel margine d'un fiume
Vagamente si posò.
Semplicetta sulle sponde
La vedea peregrinar,
E dai fiori in sulle fronde,
Dalle fronde ai fior volar.

Ma improvviso e denso velo
L'aria mesta ricoprì,
Cupamente il negro cielo
Rintronando inorridì.
Sovra l'ali paurose
La colomba ecco dispar,
Fra le pietre si nascose
Chiusa all'ire aquilonar.
Tornò poscia il ciel sereno,
Vago il sol coi raggi ancor
Della terra ornava il seno,
Dipingendo l'erbe e i fior.
E le chiome agli arboscelli
Scuotea Zeffiro leggier,
Ove il canto degli augelli
Empiea l'aura di piacer.
Ma sul margine del fiume
Come prima non tornò
La colomba in bianche piume;
Sempre chiusa si restò.
Quando alfin dalla sicura
Sua dimora un giorno uscì,
Come bella, come pura!
Ma nel ciel tosto sparì.

Lo stesso.

CARME

O delle vere dilettanze bella
Speme, se alla tua face alma s'accende,
In nobile virtù si rinnovella.

Sdegna la terra e suso al ciel, che prende
Più della diva luce, aderge l'ale
Ed a rapido vol secura intende.

Ma il greve incarco dell'umano frale
L'impeto affrena; ond'ella: e chi mi solve
Sì, che ascender io possa ad immortale

Secolo, dove il bel desìo mi volve?
Nella polvere omai ritorni questa,
Che sì m'ingombra, corruttibil polve.

E s' ode voce: non ancor la mesta
Del rio verno stagion trascorse intera
Per te; t' incuora e a sofferir t' appresta,

Infin che piaccia a Dio l' estrema sera
Addurti, alle cui tenebre seconda
Il giorno dell' eterna primavera.

Se la stanza quaggiù non è gioconda
Per chi l' arco dirizzi ad alta meta,
Esser ben puote in opere feconda.

L' anima allor del sommo Ben, che asseta
Tutti liberamente i suoi desiri,
Alla benigna volontà s' acqueta.

Pur, come peregrina, ecco i sospiri
Manda alla patria e per la via si piace
Di quello solo, che le dà martiri.

Però che nei martìri ella si face
Imagine di Lui, che con sua vena
Scrisse il decreto dell' eterna pace.

E fu talor l' imagine sì piena,
Che tremò l' aura alla feminea voce,
Che dicea virilmente: o morte o pena.

Oh mirabile Donna! Era la croce
Di Cristo, era il trïonfo in te desio
Di pari dunque fervido e veloce?

Donna! e diretro all' orme tue fuggìo
Del mondo per seguirti e all' aspra guerra
Di vergini drappel l' arme brandìo.

Chi pone in lor tanta virtù? chi serra
I tenerelli petti al vïolento
Amor, che tutta dominò la terra?

Come il virgineo stuol' corre contento
Intra le spine della piaggia ingrata!
Oh come gli si addolcia ogni tormento!

Il mondo ne sorride e sdegna e guata
Bieco quelle fuggenti e stolto snoda
La lingua a profferir parola irata.

Siccome il pauroso, allor che approda,
Irride alla virtù d' altrui naviglio,
Che in mezzo all' onde perigliarsi goda;

Delle forti così 'l forte consiglio
Viltade estima il vil di crescer doglie
Liberamente al doloroso esiglio.

O verginella, che tutte tue voglie
Quetasti nell' amor di quello Sposo,
Che i magnanimi voti apprezza e accoglie,

Lascia che un tuo sorriso dall' ascoso
Gaudio sfavilli e accenni: l' ardua lutta,
Di che 'l mondo paventa, è a me riposo.

Chè picciol ora di travagli frutta,
Per la pietà di chi feconda il seme,
Intera gioia, che non fia distrutta.
Oh beato chi move a tanta speme!

P. D. F. S. Cuttica.